INTRODUZIONE

Un pupo siciliano si risveglia nel baule dov’è stato relegato in seguito alla chiusura del teatro, trasformato in un moderno garage. Trova per caso in una cassa un mappamondo che innesca il suo desiderio di evasione/viaggio magari per ricollocarsi sulla scena contemporanea. Questo mappamondo diventa il tramite narrativo per ingaggiare dialoghi divertenti e surreali con i 4 simboli di culture e civiltà del pianeta Terra: la Basilica di San Pietro (familiarmente il Cupolone), la Sfinge, la Tour Eiffel e la Statua della Libertà.

Una favola divertente, a finale aperto, scritta tutta in versi (in prevalenza ottonari anapestici), a rima baciata e alternata, godibilissima, per un pubblico giovane e maturo. Scritto a metà degli anni Ottanta, e rimasto inedito fino ad oggi, “Tempi cupi per i pupi” è un testo di fresca attualità, che modernizza con benevola ironia, i simboli di un teatro nel quale surrealismo e cultura pop si sposano allo spirito un po’ brancaleonesco degli eroi dei poemi cavallereschi. Destriero cocciuto incluso, di nome Sbragamonte…

A questo punto devo inserire un breve ricordo personale. Conobbi Attilio Marangon al Collegio Emiliani di Genova Quinto dove abbiamo frequentato insieme il Ginnasio e il Liceo Classico. La nostra amicizia è continuata anche quando Attilio si è trasferito a Roma e io a Milano. Riguardo a “Tempi cupi per i pupi” mi ricordo ancora le nostre telefonate per confrontarci su alcuni aspetti linguistici (oltre al romanesco, la favola mescola, attraverso un simpatico pastiche, anche il francese e l’inglese) e soprattutto metrici. Attilio non ha mai cercato, che io sappia, di pubblicarla o stamparla. Né è mai stata messa in scena. Questa è davvero la prima edizione.

Per quanto riguarda il testo, siamo partiti dal dattiloscritto dell’autore, limitando al minimo le (poche) correzioni necessarie (per esempio “sì” al posto di “si”) conservando, invece, alcuni solecismi, come “karakiri” per la più corretta “harakiri”, “farabbutto” per “farabutto”, “spece” per “specie”, anche per ragioni metriche (ma la forma corretta precede fra parentesi tonde).

Quando avrete letto questa favola in versi per la prima volta, non vi stancherete di rileggerla. E quanti di voi, come me, si sentiranno proprio come il Pupo alla ricerca di una riscossa, di una rinascita, di una nuova avventura anche donchisciottesca…

Roberto Pacifico